

Una lettura dei lavori nei tavoli sull'*Educare* durante il Convegno di Firenze

Appunti Pierpaolo Triani
Salerno 12 aprile 2016

Premessa

Questo mio intervento ha dei confini abbastanza precisi. Non si tratta, infatti, di fare una riflessione sul rapporto tra educazione e nuovo umanesimo in generale, ma di restituire quanto emerso dai 40 tavoli fiorentini dedicati alla via dell'*Educare*.

Vi è già stata una prima restituzione, quella della prof.ssa suor Pina del Core, che durante il Convegno Fiorentino ha cercato, in tempi strettissimi, di consegnare a tutti i partecipanti la ricchezza del confronto e alcune linee. Quella relazione resta un punto fondamentale perché esprime già tutti gli elementi principali.

Nell'ottica di valorizzare al meglio quanto espresso dai gruppi, mi è stato chiesto di riprendere in mano tutte le relazioni dei quaranta tavoli e quelle dei quattro moderatori. E' stata un'esperienza interessante e molto arricchente che parla di una comunità vitale, della quale occorre ascoltare le posizioni, le criticità, le spinte in avanti, le fatiche.

Quanto emerge dai tavoli, logicamente, è stato condizionato dall'impostazione quadripartita che li ha caratterizzati e che ricordo.

La radice;

Le dinamiche e i contenuti;

Le risorse e gli strumenti;

Le scelte possibili.

Tenendo presente questa struttura che ha guidato il confronto dei tavoli, proverò a restituire la ricchezza dei gruppi attorno a tre punti.

- 1) Quale approccio alla questione educativa emerge dai tavoli? (ossia quali convinzioni; Quali atteggiamenti?)
- 2) Quali sono i temi più ricorrenti che emergono nell'analisi della dinamica, dei contenuti, degli strumenti e delle risorse?
- 3) Quali linee di lavoro e quali proposte risultano prevalenti?

Prima di affrontare il primo aspetto, vorrei però in sede di premessa condividere con voi un aspetto che leggendo tutte le relazioni mi ha particolarmente colpito. La riflessione sui gesti e le parole di Gesù messi in evidenza dai delegati in merito alla via dell'*educare*, svolta nel primo momento dei tavoli chiamato 'la radice', ci consegna la sequela di Gesù Cristo come la strada maestra dell'impegno educativo della comunità cristiana e di ogni credente. Quanto già messo in evidenza nel capitolo secondo (Gesù il Maestro) degli Orientamenti Pastoralisti "Educare alla vita buona del Vangelo" ha trovato nelle voci dei delegati un ampliamento che è una sorta di prima consegna: occorre alimentare, come base a qualsiasi azione e funzione, una seria

spiritualità dell'impegno educativo fondandola su quanto i vangeli raccontano del modo di stare, relazionarsi, insegnare di Gesù.

L'azione educativa ha bisogno di un'idea guida, di strumenti, ma ancora prima ha bisogno di un senso che chiede di essere sostenuto. Occorre riporre fortemente a tema la spiritualità dell'educazione e dell'educatore. Le riflessioni dei delegati ci dicono quanto sia fecondo tornare alla Scuola di Gesù e lasciare che la sua vita plasmi la nostra intenzionalità educativa.

1. Gli approcci

Nel leggere tutte le relazioni dei diversi gruppi si possono cogliere alcune *convinzioni* di fondo che sembrano costituire una sorta di orizzonte comune alle diverse sensibilità pedagogiche e ai diversi ruoli educativi ricoperti nella comunità cristiana e nella società.

La prima è la convinzione che l'educazione sia una questione cruciale che non riguarda solo alcuni addetti ai lavori, ma chiama in causa tutti. "Emerge una diffusa consapevolezza dell'urgenza della sfida educativa" (R 2)

La seconda è che la valenza educativa della comunità cristiana non riguarda solo alcuni aspetti di essa, ma innerva ogni aspetto della sua vita. Non vi è nessuna attività della Chiesa che non abbia in sé una forza educativa. Vi è così nella comunità cristiana un bagaglio di risorse educative spesso sottovalutato e perciò poco valorizzato. Un bagaglio che, come vedremo, chiede di essere messo in sinergia con quello delle altre realtà del territorio.

Questa centralità dell'educazione come questione di tutti che investe la comunità cristiana nel suo insieme, in dialogo con la società, mi sembra possa essere collegato anche al lavoro di sensibilizzazione che in questi anni è stato fatto sulla scia degli Orientamenti Pastorali del decennio. Insomma si tratta di una acquisizione culturale che gli Orientamenti hanno favorito.

Vi è poi una terza convinzione: non solo la Chiesa può fare molto, ma già fa molto sia attraverso una diffusa e ordinaria azione educativa (si pensi all'impegno dei cristiani nelle scuole e nei servizi; alle attività delle parrocchie e degli oratori, alle attività formative delle associazioni e dei movimenti), sia attraverso, in alcuni casi, progetti di frontiera (sia nella prevenzione delle difficoltà e nelle gravi situazioni di disagio, sia nei temi oggi davvero emergenti come l'educazione all'accoglienza, il rilancio dell'educazione alla legalità e alla formazione socio-politica, all'etica delle professioni).

Infine possiamo evidenziare in questo quadro comune la convinzione, cruciale, che educare significhi mettere al centro la persona, per promuoverne la libertà e la responsabilità, e che come ogni aspetto organizzativo sia perciò strumentale. La centralità della persona toglie anche i fini e i contenuti da un mondo astratto, per porli in rapporto ai volti concreti che si incontrano. In un gruppo si è detto efficacemente: "avere idee chiare, ma partire dalle persone".

Lo sguardo trasmesso dai delegati accanto a queste convinzioni, sinteticamente esposte, si caratterizza anche per alcuni *atteggiamenti* tra loro, in un certo qual modo, contrastanti.

Da un lato infatti si nota una chiara tensione propositiva e progettuale per rendere sempre più significativo l'impegno educativo della comunità cristiana. Dall'altro lato però questa spinta all'impegno fa i conti con un *senso di impotenza* di fronte alla complessità della realtà: "Nel mondo d'oggi la visione cristiana non è dominante, né garantita la trasmissione del patrimonio educativo come in passato. La posizione dell'educatore rischia di essere un insieme sovraccaricato di compiti e responsabilità, ma che poi cozzano di fronte all'impossibilità di plasmare nell'educando una figura definita (Q 4). E soprattutto in diversi interventi sembra farsi strada *una certa sfiducia* nel mondo, letto come chiuso in se stesso, sordo agli stimoli. Quest'aspetto mi sembra però particolarmente delicato. Vi è infatti il rischio, a volte ben presente, che l'atteggiamento dei credenti sia quello di chi ritiene che il mondo non abbia nulla da insegnarci, come se anch'esso in realtà non stia condividendo con noi la fatica e il desiderio dell'educare gli uomini ad una consapevolezza più alta di sé, sebbene da punti di vista, su molti aspetti, diversi.

Riacquistare fiducia nella passione educativa di tutti, sapere leggere le positività e non solo le criticità che ci sono nelle attuali culture, mi sembra un passo importante da compiere per la cultura pedagogica della nostra comunità ecclesiali. Occorre promuovere una passione verso la conoscenza, la ricerca e in questo è facilmente comprensibile quanto sia rilevante il ruolo della Scuola e dell'Università.

Non si tratta di assumere uno sguardo ingenuo, ma uno sguardo critico attraverso uno stile di discernimento che nei tavoli fiorentini si è cercato di mettere in atto.

2. Temi ricorrenti

Su quali temi si sono soffermate le riflessioni dei delegati? Lo spettro è molto ampio; eppure vi sono delle ricorrenze, che è bene evidenziare. Ne possiamo distinguere di due tipi: ricorrenze di temi considerati strategici e da potenziare; ricorrenze di temi considerati strategici, da potenziare, ma sui cui la comunità riconosce le proprie attuali fatiche.

Un primo tema strategico, da potenziare, è sicuramente la centralità della relazione come crocevia di un'azione educativa realmente umanizzante: "La relazione educativa è emersa come l'elemento qualificante, come la cartina di tornasole, che rendere l'educatore autorevole e apre la strada alla testimonianza" (S 1).

Il secondo, fortemente connesso al primo, è quella di porre al centro la questione della formazione degli adulti e della presenza di adulti significativi (cfr. ad esempio. R 4), capaci di impegnarsi educativamente sia con le nuove generazioni sia con le generazioni adulte.

Il terzo tema strategico costantemente richiamato è quello dell'alleanza educativa sia interna alla comunità cristiana (uscendo si dice dai campanalismi, dagli individualismi, dai recenti dei singoli uffici), sia tra la comunità cristiana e il territorio, a partire dalla scuola

“Creare rete tra comunità cristiane e territorio: pensare processi e non eventi educativi; prendere più consapevolezza della realtà in divenire della scuola, più consapevolezza della qualità della presenza dei cristiani nella scuola, sempre attraversata dalle frontiere esistenziali delle nuove generazioni che sempre più percorrono i sentieri e le autostrade virtuali” (S 10).

Nei confronti della scuola sono state molte le sottolineature (le riprenderò anche in seguito), letta come un ambiente cruciale per promuovere la formazione integrale della persona.

Nella costruzione della logica dell'alleanza sia interna che esterna un ruolo centrale è stato attribuito dai delegati alle famiglie e agli oratori.

Intrecciate alle sottolineature dei temi strategici, vi sono anche quelle dei temi più faticosi. Mi limito solo ad alcuni.

Tutti concordano quanto sia importante formare la coscienza, ma in molti riconoscono quanto sia difficile questo compito e quanto sia ancora poco chiaro dal punto di vista operativo come caratterizzare le azioni formative in questa direzione: “Un primo aspetto problematico è stato individuato nella non sufficiente attenzione nei percorsi educativi verso la formazione della coscienza che porti ad una responsabilità personale” (Q 1).

Un secondo tema faticoso è quello del saper sostenere le persone nella fragilità, soprattutto le famiglie che vedono in certe situazioni accentuare una loro povertà educativa. Ma un richiamo costante viene fatto anche alla fragilità dei giovani e dei sacerdoti.

Un terzo tema faticoso è quello dell'educazione affettiva e sessuale. Si comprende bene la necessità di aiutare i ragazzi, i giovani e gli adulti a crescere nell'amore, ma si coglie altresì la difficoltà a trovare modi e parole che trovino ascolto negli interlocutori. “Molto avvertita è l'esigenza di un'educazione all'affettività. C'è una concorrenza di corsi secolarizzati sul tema, ma anche una grande attesa. Importanti sono ritenuti i Corsi di preparazione al matrimonio, perché il matrimonio diventi un percorso educativo” (R 9)

Un quarto tema faticoso, allora, è quello del rinnovamento dei metodi e dei linguaggi, che chiede lo sforzo di imparare sempre di più a valorizzare come risorse i nuovi media.

3. Quali proposte?

Ogni tavolo, nonostante l'indicazione fosse di fermarsi a tre scelte, ha consegnato molte proposte. Ho cercato di rileggerle tutte al fine di individuare delle *linee di lavoro dinamiche* che possono essere declinate in modo diverso a seconda delle diverse realtà nei quali l'intenzionalità educativa cristianamente ispirata si declina.

a) *Dalla frammentazione alla progettualità educativa*

Molti gruppi hanno sottolineato la necessità di uscire dalla frammentarietà e dalla occasionalità delle proposte e delle iniziative, per rafforzare un atteggiamento progettuale felicemente sintetizzato nell'espressione: "dai corsi ai percorsi". Non si tratta, evidentemente di cercare una progettualità che diventi uniformità, ma che al contrario sappia valorizzare a pieno le realtà esistenti (associazioni, movimenti, associazioni professionali, ecc).

b) Dalla logica del destinatario a quella di protagonista

Un'azione educativa che legge l'educando come semplice destinatario corre il forte rischio di promuovere la passività e l'abbassamento della motivazione. Occorre, ce lo hanno ricordati i giovani, ad assumere una prospettiva diversa che veda le persone coinvolte nel processo formativo, come protagoniste.

"Da più parti si invoca un ascolto vero, non di facciata o superficiale. I giovani non hanno bisogno di qualche 'recinto' nei quali rinchiuderli pensando di tenerli buoni. Non sono bambini da mettere nel cesto dei loro giochi aprendo qualche sala musicale o concedendo loro di allestire uno spettacolo teatrale. L'ascolto di cui sentono il bisogno è fatto di un atteggiamento costante che inizi col capire le loro istanze più profonde avendo la percezione di sapere come stanno camminando, continui in esercizi dove loro siano protagonisti di autentici gesti di servizio e di responsabilità anche nelle dimensioni di vita della comunità degli adulti" (Tavolo giovani dell'educare). Quanto scritto dai giovani, vale anche per i bambini, per gli adulti, per le famiglie.

c) Dalla lamentazione all'animazione culturale

Non possiamo soltanto riconoscere le cose che non vanno, ma riscoprire la funzione animativa (di essere anima, lievito, sale...) dei credenti e della comunità cristiana. La sfida educativa chiede perciò una nuova animazione culturale di sensibilizzare le culture e stimolare la formazione intellettuale dei giovani e degli adulti. I delegati hanno tracciato a questo proposito alcune direzioni.

Occorre un'animazione culturale che esca, che vada incontro, che sia itinerante, che non abbia timore del dialogo tra fede e ragione, che sappia mostrare il possibile fecondo rapporto tra il sapere teologico e gli altri saperi oggi predominanti (ossia quelli scientifici ed economici), che promuova la comprensione dei contenuti essenziali dell'antropologia cristiana. Vi è una progressiva perdita di conoscenza dei tratti fondamentali dell'umanesimo cristiano.

Una risorsa importante in questo compito animativo è rappresentata dal patrimonio artistico delle nostre comunità e dei nostri territori.

d) Dall'esercizio di un ruolo alla qualità delle figure educative

Sono molte le figure che nella comunità cristiana hanno un ruolo educativo. Dai tavoli di lavoro è emersa con chiarezza l'indicazione che si esca dalla logica che basta solo assumere un determinato ruolo, per invece avere a cuore la qualificazione

permanente di queste figure. Tre soprattutto (accanto ai catechisti) sono state le figure richiamate dai tavoli.

Hanno bisogno di una continua qualificazione i genitori, sia ordine all'educazione alla fede dei figli, sia in ordine all'educazione in generale, soprattutto nei momenti di cambiamento evolutivo dei figli.

Vengono poi richiamati gli insegnanti, in particolar modo gli insegnanti di religione. Per quest'ultimi si sottolinea la necessità di accrescere il loro senso di appartenenza alla comunità cristiana. Essi, attraverso la strada peculiare della promozione della formazione culturale dei ragazzi, sono operatori pastorali; appartengono perciò alla comunità educativa della scuola e alla più ampia comunità cristiana diocesana.

Una forte attenzione è stata data alla qualificazione della formazione iniziale e permanente dei sacerdoti. In una sintesi si legge. "Formazione dei giovani preti: mancano quelle 'competenze di base' al lavoro insieme con gli altri" (S 8). Due idee sembrano farsi strada: la formazione dei presbiteri è questione che riguarda tutta la comunità; i presbiteri e i laici hanno bisogno di momenti di formazione comune; soprattutto secondo diversi gruppi appare molto promettente la strada di momenti formativi comune tra famiglie e sacerdoti.

e) Dall'assegnazione di un compito all'accompagnamento

Le figure educative, nell'esercizio del loro compito, possono soffrire seriamente di solitudine e autoreferenzialità. Non basta dare incarichi, occorre anche precisare meglio le modalità di accompagnamento a partire dal momento della selezione. La sollecitazione dei delegati perciò va nella direzione di sostenere vocazioni educative, di esercitare un discernimento delle persone a cui attribuire i compiti, di dare ad essi sempre dei punti di riferimento.

f) Dal parlare agli ambienti, ad abitarli riconoscendone il bene

A volte corriamo il rischio di limitarci a parlare alle famiglie, alle scuole, alle università, ai territori. I tavoli di lavoro hanno messo in luce come per educare la persona nella sua integralità sia importante che i cristiani abitino attivamente gli ambienti, considerandoli non solo come destinatari di un'attenzione, ma come 'beni' da coltivare e promuovere. Ciò comporta l'intensificazione degli sforzi per conoscere dal di dentro le realtà, comprenderne la complessità, per poter apportare il proprio contributo. Uno di questi ambienti è certamente la scuola, intesa come un bene importante al di là della distinzione tra scuole statali e scuola paritarie. Dentro di essa sono in atto cambiamenti dei dispositivi educativi che richiedono un'attenta partecipazione della comunità cristiana a partire dal recente inserimento nelle scuole secondarie di secondo grado dell'obbligo dell'alternanza scuola – lavoro.

"Si propone di riservare una particolare attenzione alle attività obbligatorie di inserimento scuola-lavoro che potrebbero fornire occasioni di tirocinio presso biblioteche, musei, archivi diocesani o altre strutture" (P 8)

g) Dall'affermazione delle idee alla condivisione delle pratiche

Infine, ma non per ultimo, i delegati hanno messo in luce la necessità di imparare reciprocamente gli uni dagli altri attraverso la condivisione delle pratiche. In passato era sufficiente affermare e diffondere idee; oggi le nuove tecnologie permettono anche di 'mettere in rete' esperienze che possano suscitare a sua volta idee ed iniziative.

I delegati hanno messo in luce un desiderio di comunicazione e condivisione che credo sia importante rilanciare in ogni realtà educativa.

In conclusione un'ultima dinamica messa in luce da diversi gruppi: l'educazione cristiana non può fare a meno dell'esercizio della carità. Entriamo qui nel campo della costruzione dei percorsi formativi delle diverse realtà educative: si tratta di portare la dimensione caritativa da aspetto marginale e opzionale a componente centrale. Una trasformazione tutt'altro che semplice.